SEVESO — Un posto di blocco impedisce l'ingresso alla zona inquinata

Appello del PCI a tutte le forze responsabili

Urgente superare i ritardi per la bonifica di Seveso

Nel documento della segreteria regionale lombarda denunciati le minimizzazioni, le polemiche, le insufficienze, i colpevoli interessi che hanno contribuito ad ostacolare finora l'opera di risanamento - Critiche e autocritiche

MILANO — Domani saranno trascorsi otto mesi dal giorno in cui una nube carica di veleni tra i quali uno dei più micidiali conosciuti: la diossina, uscì dal reattore del reparto ICMESA, una fabbrica chimica di Meda, e impose una vasta zona della Brianza al stato di avvelenamento che, per i drammi umani e i problemi politici, sociali economici e scientifici sollevati, ha segnato una data infausta nella storia non solo delle popolazioni colpite ma dell'intero paese. Sul dramma di Seveso, e a distanza di otto mesi continua con le sue implicazioni umane, sociali, politiche e scientifiche, pubblichiamo questo documento della segreteria regionale del PCI.

«I drammatici sviluppi della vicenda di Seveso impongono a tutte le forze politiche democratiche e quindi anche al movimento operaio e al PCI una seria riflessione critica ed autocritica.

«La prima esigenza che si pone è quella di far comprendere all'opinione pubblica le ragioni del grave ritardo che si è registrato nell'attuazione del piano di bonifica approvato dal consiglio regionale nel mese di agosto.

«A tale proposito, se è giusto mettere in rilievo le difficoltà obiettive che l'applicazione pratica di quel piano comportava e comporta e se non vanno dimenticate eccezionali difficoltà dell'impresa dovute al fatto che mai nessuno aveva dovuto fronteggiare un disastro paragonabile a quello che ha colpito Seveso, non va però in alcun modo sottaciuta la grave responsabilità di quelle forze politiche e scientifiche ed economiche le quali, per le ragioni più diverse, hanno teso a minimizzare la portata del pericolo che la diossina rappresentava per le popolazioni della zona.

«Queste forze, da quelle legate alla DC milanese come "Comunione e Liberazione" e il gruppo di Comitati che fa capo a Trabucchi, a quelle più direttamente espressione degli interessi economici della Roche Givaudan, hanno contribuito con la loro azione demagogica ed irresponsabile a diffondere nelle popolazioni la convinzione che in realtà il pericolo fosse gonfiato ad arte per ragioni politiche e che il piano di bonifica, soprattutto nei suoi aspetti di intervento più radicale fosse del tutto esagerato.

«Da qui, ha tratto alimento una pericolosa illusione circa i tempi e i modi della bonifica che ha contribuito in maniera determinante ad alienare alle popolazioni lo spirito di autodisciplina e di vigilanza favorendo il sorgere di un movimento di resistenza che ha gravemente ostacolato la pratica realizzazione delle misure di volta in volta decise dalla Regione.

«La responsabile decisione di consentire alle donne di Seveso che ne avessero fatto richiesta, di abortire, si è tradotta a causa di una irresponsabile e crudele agitazione, in un terribile calvario. L'installazione di un forno d'incenerimento, oggi da tutti ritenuto indispensabile, è stata rinviata per mesi e mesi e lo stesso scoperchiamento del terreno ha subito gravi ritardi.

«A ciò vanno aggiunte le responsabilità proprie della giunta regionale. Essa ha dimostrato, in tutta questa vicenda, una profonda incertezza e una grande debolezza nel fronteggiare in modo adeguato la campagna di agitazione messa in moto dalle forze alle quali si è fatto prima cenno.

«Se hanno potuto nascere tardo con ciò si riva all'opera di bonifica le difficoltà obiettive della situazione non meno grande però è stato il condizionamento esercitato da queste forze. La Giunta ha dato più di una volta l'impressione di cedere a queste pressioni e di non saper conquistare il consenso delle popolazioni, con un'ampia e adeguata opera di informazione.

«Più in generale, però, la vicenda di Seveso ha messo in luce la profonda inadeguatezza delle strutture scientifiche sanitarie del Regione e dello Stato. Il controllo sanitario delle popolazioni è stato del tutto consolido e inadeguato. L'impegno a prosegurire attivamente nella sperimentazione scientifica coinvolgendo sia forze nazionali, che forze internazionali non si è, nei fatti, realizzato, così come carente è stata la vigilanza sul rispetto dei divieti e non sistematica la rilevazione dei dati. Tutto ciò pone l'esigenza di una svolta profonda nel modo in cui, non solo la Regione, ma anche lo Stato e tutte le forze sociali e politiche democratiche, gestiscono l'opera di bonifica.

«Emblematico è stato il rapporto alla vicenda di Seveso e la sottovalutazione di grande tragedia umana. Cautela e irresponsabile minimizzazione va ricordato tutti che la diossina è un veleno mortale che ha gravare sulla popolazione colpite dalla nube tossica un grande pericolo le cui conseguenze su questa e sulle future generazioni possono essere davvero tragiche. L'allarme per questo pericolo non deve cessare in nessun momento e per nessuna ragione. Se qualche responsabilità per i ritardi può essere fatta rendere anche sul momento operaio e sul nostro stesso partito va riconosciuto fatto che non sempre c'è stata, in pure in noi, piena consapevolezza della dimensione reale del problema e quindi è venuta meno, in qualche momento, sia la necessaria opera di orientamento delle popolazioni, sia l'azione di stimolo nei confronti delle istituzioni, delle forze scientifiche e delle altre forze sociali e politiche affinché affrontassero in modo davvero adeguato i complessi problemi che si ponevano.

«Si tratta ora di superare tutti questi ritardi. In primo luogo va detto che il piano di bonifica approvato dal consiglio regionale non può essere realizzato né dalla sola Regione né, tanto meno, dalla Provincia di Milano, la quale, se ha sino ad ora agito in modo adeguato ai compiti che le sono stati delegati, non può però portare a termine da sola un'opera così complessa e difficile.

«E' invece necessario l'impegno di tutte le forze disponibili, non solo su scala nazionale, ma anche internazionale. In primo luogo è necessario un impegno diretto del governo e dello Stato. L'intervento dell'esercito non può essere limitato alla sola vigilanza del rispetto dei divieti, ma va esteso, tramite l'utilizzazione di reparti specializzati, alla stessa azione di bonifica. Gli istituti scientifici nazionali debbono coinvolgersi con quelli che hanno sede nella regione per approfondire ed ampliare l'opera di sperimentazione e un analogo contributo va chiesto anche agli organismi scientifici internazionali. Le strutture sanitarie e di controllo vanno organizzate su una scala adeguata al compito da svolgere per anni e anni sulle popolazioni della zona così come va diversamente organizzata la sistematica raccolta dei dati e il controllo sui movimenti del materiale tossico.

«Mentre deve essere portata avanti con impegno la sperimentazione di tutti i possibili metodi di distruzione della diossina, va immediatamente avviata l'installazione del forno e devono essere proseguite la bonifica delle case e lo sterramento del terreno.

«Si tratta in altre parole di conferire alle popolazioni di Seveso e della zona colpite quel obiettivo che la Regione, il governo e lo Stato perseguirono con tutti i mezzi necessari e quello della bonifica integrale del territorio e che in ultima che possa contribuire a questo scopo verrà assolto attentato.

«Il PCI fornirà un impegno a tutte le popolazioni di Seveso, alle forze sindacali, alle forze della cultura e della scuola, alle altre forze sociali e politiche affinché ciò avvenga. Si tratta di contribuire concretamente ad imprimere una svolta all'opera di bonifica. Ad essa conferma l'impegno a battersi per una rinascita economica e sociale della zona colpita e per restituire il più presto possibile le sue popolazioni ad una vita serena.

«A compiere ciò, a lavorare, il PCI chiede di promuovere tutte quelle iniziative unitarie che possono contribuire a far comprendere il reale dimensionamento dei problemi e le misure che è necessario adottare coinvolgendo ad esse il sostegno attivo di tutte le popolazioni interessate.

La segreteria regionale del PCI

Diossina: legge alla Camera per una indagine parlamentare

Nella prima seduta, subito dopo la conclusione della vicenda Lockheed, le commissioni industria e sanità della Camera dovranno attrontare, varandola per l'aula, la legge unificata sull'inchiesta parlamentare relativa all'inquinamento di Seveso e alle conseguenze che producono sull'ambiente gli insediamenti industriali.

«Vediamo nell'inchiesta sui fatti di Seveso — ci ha dichiarato la compagna on Celia Chiovini — non solo un doveroso, anche se tardivo, compito di ricerca da parte del Parlamento, delle responsabilità di coloro che hanno provocato l'uscita della nube tossica con i conseguenti danni sull'economia e sul l'ambiente, ma anche un richiamo preciso a indagare sulle gravi conseguenze dell'attuale e passata politica sugli insediamenti produttivi. Ciò al fine di predisporre norme legislative e nuovi strumenti atti a garantire la sicurezza, sia per quanto attiene agli impianti che alle materie prime, usate e prodotte. Ci auguriamo — conclude la compagna Chiovini — che i lavori dell'inchiesta — che, come è noto, dovranno svolgersi nell'arco di sei mesi dall'insediamento della commissione parlamentare — procedano con spedizza e rapidamente colgano gli elementi di maggiore rilievo per i fini che ci si propone».

Sono stati chiusi dopo le analisi

Trielina e cromo in 71 pozzi che forniscono l'acqua a Milano

Bloccato il 15 per cento del flusso idrico Sotto inchiesta gli insediamenti industriali

Dalla nostra redazione

MILANO — A Milano il pericolo si chiama trielina. La denuncia è degli stessi amministratori del capoluogo: il 15 per cento dei pozzi che forniscono l'acquedotto della città (un milione e ottocento mila abitanti) è fortemente inquinato da trielina, di un suo derivato di tetracloroetilene, dal cloroformio e dal cromo. La risposta a questa scoperta del laboratorio di igiene e profilassi è stata drastica: tutti i pozzi «avvelenati» sono stati chiusi. Si tratta di un provvedimento cautelativo, si spiega, che sarà applicato fino a quando non si troverà il modo di depurare l'acqua. Il comune — a questo fine — farà il possibile.

Due commissioni sono già al lavoro una per il cromo, l'altra per la trielina. Ma evidentemente è necessario lo intervento del governo: finanziario innanzitutto.

Quello degli amministratori milanesi è un grido di allarme, quasi un atto di accusa, contro la faciloneria del passato che spesso scontinava con l'irresponsabilità. Con i risultati che ora tutti sono costretti a verificare direttamente con la paura e la preoccupazione.

Cosa è successo lo spiegano i dati raccolti: su 533 pozzi che alimentano l'acquedotto milanese, 71 sono risultati «autossicati» oltre i limiti del pericolo per l'organismo umano. Gli altri, invece continuano a distribuire acqua potabile che si può bere tranquillamente (su di essi, naturalmente, i controlli continueranno) la situazione, è comunque grave, allarmante. La presenza di trielina nell'acqua è un fenomeno unico al mondo, sottolineano gli amministratori. Un motivo in più per pretendere l'intervento concreto delle autorità centrali. Il ministero della Sanità è stato tenuto costantemente al corrente dei risultati che mano a mano i tecnici del comune ottenevano.

Come è potuto succedere che oltre un settimo dei pozzi di Milano siano risultati avvelenati? Risponde il sindaco Carlo Tognoli: «Nelle zone periferiche l'origine è strettamente legata alla presenza di alcuni insediamenti industriali, aziende metallurgiche, tintorie e lavanderie, soprattutto in centro città un simile parallelo è però impossibile applicarlo. Molto probabilmente è di origine storica, cioè nel passato vi sono stati degli agenti inquinanti ora scomparsi o trasferiti in altre zone».

La reazione degli amministratori (la «notizia» è stata infatti resa pubblica ieri mattina durante una conferenza stampa del sindaco, dell'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Rossinovich e dell'assessore all'ecologia Ercole Ferrario) è stata decisa. In nanzitutto — e dopo l'esperienza di Seveso bisogna dire che non è poco — spiegare subito agli abitanti qual era la situazione. Contemporaneamente — la scelta è di tentata operativa sabato — la chiusura dei pozzi. Quindi, lo studio delle tecniche per «pulire» l'acqua dei pozzi inquinati.

La presenza di trielina e tetracloroetilene (due solventi di largo uso industriale e domestico) è stata accertata in una quantità superiore a: 250 microgrammi (ogni microgrammo equivale ad un milione di grammo) per litro in 32 pozzi. In alcuni, però si è evidenziato un altro pericolo, quello del cloroformio, che in alcuni casi aveva raggiunto punte altissime. (Anche questi pozzi sono stati ovviamente chiusi).

C'è da aggiungere che un primo allarme era scattato qualche mese fa, quando si era scoperto che 38 pozzi — i cui si sono aggiunti i 32 citati, per trielina sabato, per cromo sessanta 71 — erano inquinati dal cromo (26 pozzi) e ancora dalla trielina (13).

In realtà il totale dei pozzi chiusi è 78. Lo scarto in più sette pozzi si spiega con ragioni di carattere economico. Non era conveniente continuare a tenere aperte alcune centrali dell'acquedotto quando la maggioranza dei pozzi delle stesse erano stati chiusi.

Il provvedimento cautelativo deciso dalla giunta comunale di Milano creerà disagi alla popolazione? «Sostanzialmente no», risponde l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Rossinovich. «In futuro si prevedono nuove trivellazioni e l'utilizzazione di pozzi destinati ad uso industriale ma non inquinati, ad uso civile» e viceversa. Inoltre tra due mesi entrerà in funzione una nuova centrale — a Linate — con la capacità di erogare 2800 litri al secondo. Insomma, gli amministratori, anche in previsione della stagione estiva, non prevedono un disservizio che possa provocare grossi disagi.

C'è infine da aggiungere che a fianco della commissione composta da esperti di chiara fama che sta studiando come pulire l'acqua dal cromo, ne è stata creata una altra per la trielina.

Michele Urbano

Alta partecipazione per le elezioni dei delegati di PS

LA SPEZIA — Agenti e funzionari di PS della provincia di La Spezia hanno partecipato in modo massiccio alle elezioni dei comitati di reparti e dei delegati, promosse dal coordinamento provvisorio e dalla federazione CGIL-CISL-UIL, tutti il personale di polizia che ha aderito alla federazione unitaria si è recato alle urne, nelle sedi di lavoro, venerdì e sabato scorso.

Sono stati eletti 59 membri dei 12 comitati di reparto (tanti quante sono le articolazioni della PS a La Spezia) e 52 delegati, si è trattato di un nuovo passo avanti del movimento di polizia.

Entro l'anno

I caporioni MSI Servello e Petronio processati per il «giovedì nero»

Giunta al tribunale milanese la notificazione dell'autorizzazione a procedere contro i 2 parlamentari neofascisti

MILANO — Verrà celebrato nel prossimo autunno il processo contro i fascisti Servello, Petronio, Pietro De Andreis e Nestore Crocesi, organizzatori della manifestazione sediziosa, promossa dal MSI il 12 aprile 1973 (...) «giovedì nero» come venne chiamato) durante la quale venne assassinato l'agente di PS Antonio Marino, dilaniato da una bomba SRCM lanciata (...) in pieno petto da Vittorio Lo.

I dirigenti del MSI, Servello e Petronio in testa, guidarono alla manifestazione dopo una accurata preparazione, non per nulla le sere precedenti quel tragico 12 aprile, staffette, inviate dai dirigenti, si preoccuparono di radunare tutti i «camerati» e tutti i facinorosi disponibili. Disposizioni vennero diramate anche in tutta la Lombardia.

Se una settimana prima fosse riuscito il fallito attentato di Nino Azzi, dirigente missino Torino - Genova, la manifestazione avrebbe dovuto rappresentare il tentativo di accreditare il MSI come «partito democratico».

Ottenuta l'autorizzazione da parte del sostituto procuratore Guido Viola, l'autorizzazione a procedere dal parlamento, per contingenti ragioni, dovette attendere ancora per settimane, dopo che la Camera aveva dato il suo «via» per Servello, che era stato rieletto (...) nel giugno 1976. L'autorizzazione venne concessa nel gennaio di quest'anno e solo dieci giorni fa è stata notificata a Servello e a De Andreis dal tribunale di Milano. Il processo si terrà quindi. Fissato con ogni probabilità per il prossimo autunno.

L'accusa, per tutti, è di avere promosso e organizzato la radunata sediziosa e la resistenza ad essa.

m. m.

Un evaso dal carcere di Asti

Preso con parte del riscatto d'un industriale rapito e sparito

Per Mario Botticelli, sequestrato 40 giorni fa, era stato pagato un miliardo - Sette fermi

ANCONA — [illegible] Mario Botticelli [illegible] Pietro Davoli [illegible]

L'operazione è scattata a Novara dove il [illegible] hanno messo [illegible] Domenico [illegible] 23 anni. L'uomo [illegible] PRI [illegible] Giovanni Brignone [illegible] Pietro Pastore [illegible] Domenico [illegible] Alessandro [illegible] Carlo Bertone [illegible] Fermo [illegible] Carducci. Le fiamme prontamente domate non causavano gravi danni. Verso mezzanotte all'ospedale di Carezzano si è presentato Pietro Margan, studente in medicina, figlio di un dirigente della Montedison, ferito [illegible] Margan ha fornito agli inquirenti una versione [illegible] Fermato e interrogato Pietro Margan, ha fornito agli inquirenti una versione [illegible] Margan [illegible] non [illegible] ordigno esplosivo.

A [illegible] interrogato [illegible] Botticelli ha [illegible] ordine di cattura per [illegible] trasporto di ordigni esplosivi.

In nottata allo ospedale di San Giovanni di Dio è stato trasportato Alessandro Turna [illegible] Lecce. L'autobus della linea 14 condotto dall'autista Aldo [illegible] Massimo, procedeva in direzione di Carezzano. A bordo una cinquantina di passeggeri. La cui due studenti Marzano e Turna che si recavano, appunto a Carezzano, presso la casa dello studente. Improvvisamente, i passeggeri hanno udito uno scoppio seguito da [illegible] fiamme si propagavano rapidamente [illegible] pericolo [illegible] ad aprire le porte. I passeggeri scendevano precipitosamente e si allontanavano in tempo per vedere l'autobus trasformato in un rogo. Ridotto a una carcassa l'autobus veniva portato trasportato al deposito dell'ATAF per i rilievi della polizia scientifica. Mezzora prima, alle 22 un ordigno era stato lanciato contro la casa isolata di via Carducci. Le fiamme prontamente domate non causavano gravi danni. Verso mezzanotte all'ospedale di Carezzano si è presentato Pietro Margan, studente in medicina, figlio di un dirigente della Montedison, ferito [illegible] Margan ha fornito agli inquirenti una versione [illegible] Fermato e interrogato Pietro Margan, ha fornito agli inquirenti una versione [illegible] Margan [illegible] non [illegible] ordigno esplosivo.

A [illegible] interrogato [illegible] Botticelli ha [illegible] ordine di cattura per [illegible] trasporto di ordigni esplosivi.

Il dirigente [illegible] autobus [illegible]